



*Newsletter della Rappresentanza
in Italia della Commissione Europea*



Quale etica sosterrà la società della nuova Europa?

Introduzione

“L’Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, di libertà, di democrazia, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti dell’uomo, valori che sono comuni a tutti gli Stati membri.” Questo quanto afferma l’Art. 2 della proposta di Costituzione Europea elaborata dalla Convenzione.

Per approfondire il tema su *“quale etica sosterrà la società della nuova Europa”* dobbiamo però rifarci ad alcuni fondamenti filosofico-giuridici concernenti il diritto naturale e ricordare che i *diritti dell’uomo* derivano non dallo Stato né da un’altra autorità umana, ma dalla dignità intrinseca della persona stessa. I pubblici poteri li devono pertanto riconoscere, rispettare, tutelare e promuovere: si tratta, infatti, di diritti *“universali, inviolabili e inalienabili”*.

Certamente la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo* delle Nazioni Unite, approvata dall’Assemblea Generale il 10 dicembre 1948, segna un passo importante nel cammino verso l’organizzazione giuridico-politica della Comunità mondiale. In essa viene riconosciuta, nella forma più solenne, la dignità di persona a tutti gli esseri umani e viene di conseguenza proclamato, come loro fondamentale diritto, quello di muoversi liberamente nella ricerca del vero, nell’attuazione del bene morale e della giustizia, e il diritto a una vita dignitosa. Così si esprime la Convenzione Europea sui Diritti dell’Uomo e le Libertà Fondamentali.

Ci si chiede se veramente questi diritti inviolabili della persona umana, affermati teoricamente nei trattati e nella giurisprudenza internazionale, siano realmente rispettati e non risultino invece spesso disattesi sia nelle leggi che nei comportamenti concreti. Così, il *fondamentale diritto umano, quello alla vita*. Se infatti la vita umana è sacra e inviolabile, lo deve essere dal suo concepimento al suo naturale tramonto. Però l'elementare diritto di venire al mondo a chi non è ancora nato, spesso viene disatteso. Come non ricordare a tale proposito ciò che accade in Cina (si ricordi che questo Paese fa parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU) dove, a causa di spietate campagne di controllo delle nascite, si impone forzatamente alla popolazione di avere un solo figlio per nucleo familiare, determinando la soppressione di feti spesso già venuti alla luce.

In Europa, un quanto mai bizzarro concetto di diritto alla salute, ormai entrato tra la gente comune come espressione culturale di nuova ed avanzata democrazia, consente delle pratiche spaventose di tipo eugenetico che negano di fatto il diritto alla vita. Pensiamo per esempio alla soppressione degli embrioni portatori di handicap. In realtà, l'embrione, che è un individuo umano e, come tale, è titolare dei diritti inviolabili dell'essere umano, non viene sufficientemente tutelato. In molte situazioni viene purtroppo drammaticamente confuso, anche a livello giuridico, il *diritto inviolabile alla vita e al nascere* con quello importante, ma sicuramente più accidentale e comunque migliorabile (attraverso una maggiore responsabilizzazione della società nei confronti dei più deboli) della *qualità delle condizioni di vita*. La norma giuridica, è chiamata a definire lo statuto dell'embrione quale soggetto di diritti che non possono essere disattesi né dall'ordine morale né da quello giuridico. Quale etica potrà mai sostenere la nuova Europa se alla base non si rispetta tale diritto?

Una cura particolare poi va posta nel proclamare e difendere apertamente ed energicamente i diritti della famiglia dalle intollerabili usurpazioni della società e dello Stato, sapendo che la famiglia è il luogo privilegiato dell'umanizzazione della persona e la cellula basilare della società. Una famiglia, va ribadito, fondata sul matrimonio tra un uomo ed una donna che condividono la grande responsabilità dell'educazione dei loro figli. Ma le tutele giuridiche sono in definitiva fragili ed inefficaci se alla loro base manca l'imperativo morale, se manca, in altri termini, il riconoscimento dell'uomo per il semplice fatto che egli è uomo, questo uomo.

L'epoca in cui viviamo, nonostante le molteplici dichiarazioni di principio che sono state elaborate, resta minacciata in notevole misura da una alienazione che è frutto delle pretese illuministiche secondo le quali l'uomo è più uomo se è soltanto uomo. Nell'età moderna la prevalenza di una teoria materialistica centrata sul mero fattore economico ha poi sottovalutato la base antropologica in senso stretto della democrazia. Gli aspetti sociali della cittadinanza sono stati rappresentati e perseguiti come dimensioni economiche e politiche *tout court*, senza cercare una sufficiente comprensione e giustificazione sul terreno dei diritti della persona.

Prof. Massimo Caneva - Presidente AESI

L'Europa di fronte alla sua tradizione morale

Nel corso di questo ciclo di incontri sull'avvenire dell'Europa, è maturata una riflessione abbastanza chiara su un dato di fatto e cioè che l'evoluzione istituzionale del nostro continente non potrà prescindere da una netta valutazione dei valori su cui fondarla. Passando ad un punto di vista concreto, il discorso sui valori viene spesso travisato, in particolare nel campo giuridico, trasformando gli stessi in altrettante norme e sanzioni che vanno a limitare l'area delle libertà individuali. La conseguenza di quanto detto conduce alla constatazione che non si deve intendere il futuro Trattato Costituzionale europeo come un complesso di disposizioni che disciplinano alcuni principi generali, ma al contrario, come enunciazione formale di precetti etici a cui dovrebbe successivamente conformarsi sia lo spirito del legislatore sia l'operato delle amministrazioni.

La base di partenza non condivisibile della garanzia strettamente giuridica dei valori etici è, infatti, quella di considerare l'individuo come non capace di disciplinare il suo agire, di conseguenza, il compito dello Stato diviene quello di fungere il più possibile da regolatore del comportamento individuale. Questa visione trae origine, senza dubbio, da una parte, molto limitata, del pensiero politico settecentesco, ma si oppone conflittualmente a quella opposta che vede invece la presenza di una stretta logica immanente nei diritti naturali, cioè di una serie di norme che il singolo segue istintivamente perché portato naturalmente a vivere in società.

Molto spesso, nel corso della storia europea, il tentativo di disconoscere valori come la libertà dell'individuo, il diritto all'integrità personale, il valore fondante della famiglia e diritti come quelli di proprietà, di istruzione e alla salute, ha portato alle tristi esperienze delle dittature o della violazione della dignità umana. In fondo, anche l'esperienza storica dell'integrazione europea nasce dalla reazione alla compressione dei valori etici avvenuta in tutta Europa durante il periodo delle due guerre mondiali, ad opera principalmente di fascismo e nazismo e, nella sola Europa orientale sino al biennio 1989-1991, ad opera delle varie dittature comuniste.

Nel 1948, dalla spinta emotiva del dopoguerra, l'Europa occidentale fondò le sue basi sulla Carta Europea dei Diritti dell'Uomo e sulla cooperazione stabile tra gli Stati attraverso la formula dell'Organizzazione Internazionale. A cavallo tra gli anni '40 e '50 prese corpo la prima grande Comunità Europea, la C.E.C.A. che, nell'animo dei suoi fondatori, doveva costituire la prima pietra di un edificio ben più ampio denominato

Unione politica. Tutto questo non è spiegabile con le sole esigenze della ricostruzione postbellica o con la necessità della resistenza al nemico esterno, ma diventa invece perfettamente comprensibile se si considera l'identità di vedute rispetto ai valori che contraddistingueva i "padri fondatori" dell'Unione Europea.

Tra il 1970 ed il 1990 l'Europa ha conosciuto un processo di profonda messa in discussione dei principi tradizionali. L'intento di questa critica non era sempre distruttivo, ma anzi tendeva a restituire indipendenza all'individuo in aree, come l'economia o la morale individuale, in cui lo Stato aveva agito per troppo tempo in maniera invasiva e totalizzante. L'eccesso riformatore - come spesso accaduto nella storia - ha però finito per travolgere molto più del necessario, non prevedendo necessari adeguamenti amministrativi o legislativi. Per fare esempi pratici si è sempre più consentito agli imprenditori di avvalersi di forme contrattuali nel mercato del lavoro che consentissero la possibilità del licenziamento, ma nessuno ha posto un freno a questo, obbligando lo stesso soggetto a fornire comunque delle motivazioni.

In un settore del tutto diverso quale quello dell'affermazione del diritto alla vita, si va da solenni affermazioni in tal senso, alla presenza nelle legislazioni della possibilità di pratiche abortive, senza nessuna limitazione delle stesse, soprattutto quando determinate da vere e proprie motivazioni eugenetiche. Un pericolo delle nostre società sembra infatti proprio quello di saper sempre meno convivere con la diversità fisica e culturale delegando allo Stato il ruolo di curatore di queste questioni, semplicemente attraverso sovvenzioni o assurde equiparazioni. Il cittadino europeo appare quindi smarrito ed incapace - come a torto si vorrebbe - di liquidare i vecchi imperativi etici della nostra tradizione. Infatti, mentre fa di tutto per sbarazzarsene, ritiene essere solo un retaggio del passato e, in quanto, tale da "svecchiare", finendo per scontrarsi contro la logica stessa della natura dell'uomo.

Ambasciatore Giuseppe Walter Maccotta - Presidente Onorario AESI